

Gli ultimi bagliori di guerra nel Vittoriese

La Colonna d'oro del Menarè

La storia e i misteri di una Colonna tedesca in fuga il 29-30 aprile 1945 sul Menarè di Colle Umberto

Colle Umberto – La Colonna del Menarè, ovverosia la storia della colonna tedesca che transitò a fine aprile 1945 sul rettilineo del Menare e venne bombardata dagli Alleati a più riprese.

Giovedì 2 aprile 2009 alle ore 20.30, presso il salone ricreativo della Parrocchia “Madonna della Pace” in via Menarè 4 (località Due Osterie) di Colle Umberto, il giornalista de “La Tribuna di Treviso” Roberto Borin presenterà il volume di Pier Paolo Brescacin “La Colonna d'oro del Menarè”. Interverranno per l'occasione il Presidente ISREV (leggi: Istituto per la Storia della Resistenza del Vittoriese) Franco Concas, il segretario ISREV Vittorino Pianca, il Presidente del Circolo Piccoli Ceramisti “di Scomigo Andrea Semenzin e l'autore della pubblicazione. Organizza l'ISREV in collaborazione con l'Associazione Piccoli Ceramisti” di Scomigo e la Libreria “Il Punto” di Vittorio Veneto”.

Quella che viene solitamente denominata la colonna tedesca del Menarè in realtà era un segmento di una più grande colonna motorizzata proveniente da Cittadella in provincia di Padova e diretta a Nord.

Era costituita da migliaia di automezzi tra autocarri, camion, blindati vari, ed era formata da più di diecimila uomini appartenenti a vari contingenti della Wehrmacht, Luftwaffe, Waffens SS, Ordnung Polizei (Polizia d'Ordine) e paracadutisti.

In particolare era guidata dal colonnello Walter Gericke, che firmerà la resa della colonna del Menarè, e dal generale Von Kamptz, capo della polizia germanica in Italia, secondo solo a Wolff.

Va ricordato che alla colonna si aggiunse nel tardo pomeriggio del 28 aprile anche la gran parte del Battaglione M “IX Settembre”, forte di 180 uomini circa più automezzi e blindati (...)

Molti di questi militari della colonna erano soldati stanchi, privi di ogni velleità di lotta, mossi solamente dal desiderio di tornare a casa. Ma molte truppe, come per esempio i *Fallschirmjaeger* di Gericke, erano reparti d'*elite*, armati fino ai denti e disposti a combattere fin all'ultimo uomo per tornare salvi a casa. Lo prova il fatto che nella ritirata altre unità tedesche appartenenti a queste formazioni seminarono lutti e devastazioni in Provincia, bruciando case e catturando ostaggi che venivano poi messi in testa alla colonna stessa per impedire ai partigiani di attaccare.

Cosa facesse questa colonna tedesca in transito nel Vittoriese non è molto chiaro. Forse inizialmente aveva ricevuto l'ordine di attestarsi lungo il Piave, dove fin dall'inverno 1944 i nazisti si erano affannati a costruire e rafforzare una linea di retroguardia atta a consentire un ripiegamento ordinato alle loro truppe in ritirata e nello stesso tempo capace di contrastare validamente gli Alleati.

Perché i tedeschi avessero poi cambiato idea, cosa li avesse convinti a costeggiare il Piave senza

arroccarsi a difesa lungo le sue rive, perchè si siano diretti precipitosamente verso Nord, in direzione dei tre passi ancora non controllati dagli americani: Dobbiaco-San Candido, Tarvisio-Coccau e Tolmezzo-Monte Croce Carnico, non è chiaro ... Forse la decisione fu determinata da ordini superiori, dalla difficoltà di guadare un fiume imprevedibile, oppure dal caos del momento. Non è escluso che abbia influito sul comportamento tedesco anche un fattore per così dire “mediatico”, fatto circolare ad arte dalla Divisione “Nannetti”, e cioè che i partigiani erano già attestati lungo le fortificazioni predisposte sul Piave pronti a contrastare duramente i tedeschi in ritirata.

Fatto sta che quando la colonna tedesca si avventurò la mattina del 29 aprile 1945 lungo il Menarè, cioè su quel tratto della Statale n. 51 di Alemagna lungo circa sette chilometri che ha origine ai Gai e collega il Coneglianese a Vittorio Veneto, ebbe la sgradita sorpresa di non poter continuare oltre.

La sede stradale era ostruita da tronchi di platani che erano stati tagliati dai partigiani del Gruppo Brigate “Vittorio Veneto” con l’aiuto della popolazione locale.

Dai blindati e dai mezzi corazzati della colonna scesero tedeschi e fascisti per liberare la sede stradale. Quando la rimozione era pressoché ultimata e mancavano solo gli ultimi due platani davanti alla chiesetta dei Santi Fermo e Rustico, intervennero i partigiani del “Vittorio Veneto” a sbarrare la strada. con il fuoco delle mitragliatrici *Breda 37*, dei *piat* e di qualche fucilone anticarro da 40 mm. di una squadra posizionata in prossimità del cimitero di San Giacomo.

Dopo i primi scontri i tedeschi, vista l’impossibilità di proseguire senza sacrificio di vite umane in una guerra oramai prossima alla conclusione e ignari soprattutto della reale consistenza delle forze partigiane, chiesero di parlamentare. Le trattative si svolsero alle ore 11.00 presso l’abitazione del signor Ettore De Vido, ora negozio di pellicceria della famiglia Buosi, alla presenza del comandante GioBatta Bitto “Pagnoca” e del commissario Attilio Tonon “Bianco” per i partigiani, del colonnello Walter Gericke per i tedeschi e di un abitante del luogo, Agostino De Spirt, marmista, figlio di emigrati in Germania e buon conoscitore del tedesco, in qualità appunto di interprete.

Tuttavia non portarono a nulla di fatto.

I tedeschi stavano per riprendere l’offensiva quando arrivò l’aviazione alleata che si avventò sulla Colonna, costringendola alla resa.

Fu un bombardamento che durò ininterrottamente per una decina di ore, distruggendo tutti i veicoli e non risparmiando anche gli edifici e le popolazioni attigue che per l’occasione sfollarono sulle

colline circostanti . Alla fine però gli alleati ebbero ragione dei nemici.

Dispersi a gruppi nelle campagne circostanti, provati psicologicamente dal bombardamento, i tedeschi capitolarono alle ore 10 del 30 aprile 1945. Finiva così la guerra anche nel Vittoriese.

Le spoglie di tale colonna, incluse numerose cassette di valuta e opere d'arte, vennero depredate nottetempo dalla popolazioni locali, e fecero la fortuna di molti che dal nulla diventarono affermati imprenditori negli anni del dopoguerra.

Vittorino Pianca